



Lo sportello del consumo critico

Indirizzate le vostre domande a:
Sportello Fa' la Cosa Giusta!
 Trento, Piazza Venezia 39
sportello@trentinoarcobaleno.it

Sportello Fa' la Cosa Giusta!
 Trento, Piazza Venezia 39
 tel. 0461.262045
 orari:
 lunedì 9-12;
 mercoledì 15-18;
 giovedì 10-13
sportello@trentinoarcobaleno.it
www.trentinoarcobaleno.it

Normali e ricaricabili

L'invasione delle batterie

Dove devo portare le pile esaurite? Esistono alternative più "ecologiche" alle pile tradizionali?

Senza neanche rendercene conto, utilizziamo un sacco di batterie. Da quelle per la fotocamera digitale a quelle per il telecomando della televisione, dalle pile per far suonare la sveglia la mattina a quelle per la macchinina telecomandata e la bambola parlante dei figli. Se a queste aggiungiamo le batterie ricaricabili dell'automobile, del telefonino, del computer portatile e del lettore mp3, ci rendiamo conto che siamo letteralmente circondati da accumulatori di vario genere. Secondo dati del 2006 della rivista Altroconsumo, ogni anno vengono immesse sul mercato nella UE circa 800.000 tonnellate di batterie per auto, 190.000 tonnellate di batterie industriali e 160.000 tonnellate di pile portatili (di cui 30% ricaricabili). Durante l'utilizzo, pile e batterie non sono nocive per l'ambiente o la salute umana, ma quando si esauriscono il loro contenuto di metalli pesanti, ed in particolare mercurio, piombo e cadmio, le rende particolarmente delicate da smaltire. Queste sostanze sono in-



fatti molto tossiche, e un non corretto smaltimento delle batterie può causare un forte inquinamento nei terreni e nelle falde acquifere.

PRIMO: RIDURRE. Prima di affrontare il problema smaltimento è però fondamentale, come del resto per ogni tipo di rifiuto, affrontare il tema della "riduzione", che nel caso delle pile è particolarmente importante. Se infatti le batterie non creano nessuna emissione di anidride carbonica quando rimangono inserite nei vari apparecchi e fanno il loro dovere, ne producono invece durante la loro produzione, spedizione e smaltimento. Inoltre, secondo una stima dell'Ufficio federale dell'energia della Confederazione Elvetica (UFE), la fabbricazione di una batteria non ricaricabile necessita 50 volte in più di energia rispetto a quanta ne dà. Se dunque non possiamo fare a meno delle batterie, bisogna almeno impegnarsi a mantenerle in vita il più a lungo possibile.

MEGLIO LE RICARICABILI. Un modo molto semplice ed economico è quello di utilizzare le batterie ricaricabili, come del resto siamo già abituati a fare con cellulari e portatili. Le pile ricaricabili sono ormai reperibili nella maggior



Apartire da gennaio 2010 lo Sportello "Fa' la cosa giusta!", in collaborazione con Barycentro, organizza il ciclo di incontri "La fucina delle buone pratiche: 8 incontri per imparare & fare", 8 laboratori di "buone pratiche" su autoproduzione, autoriparazione e corretta alimentazione. La prima serata si è svolta il 27 gennaio (al Barycentro), e i

Al Barycentro, fino a maggio: "Imparare & fare"

La fucina delle buone pratiche

partecipanti hanno ricevuto molti consigli pratici su come preparare **pasti da consumare fuori casa**, a base di prodotti buoni, sani e di stagione. La serata, il cui contributo di 15 € comprendeva la cena, gli assaggi e tutte le ricette preparate, è stata partecipata e gradita, e nel laboratorio sono state proposte alcune pietanze già preparate dalla conduttrice (come miglio con legumi misti e insalata di patate) mentre altre ricette sono state spiegate, realizzate dal vivo e subito assaggiate ed apprezzate dai presenti. In conclusione è stata distribuita e commentata una piccola dispensa con ricette e indicazioni alimentari.

Analogo successo hanno riscontrato la serata del 10 febbraio dedicata a idee e consigli per realizzare un **orto da balcone**, e il primo dei

due incontri dal titolo "**Con le mani in pasta: fare il pane** con lievitazione naturale dall'impasto alla cottura". **Il ciclo di incontri proseguirà fino a maggio**, con la medesima formula della cena seguita dall'incontro. I prossimi temi saranno: "Cestino e coniglietto di Pasqua: con il feltro di lana" (10 marzo), "Ciclofficina: rimessa in strada delle biciclette dopo l'inverno" (25 marzo e 1 aprile), "Con le mani in pasta: fare il pane con lievitazione naturale dall'impasto alla cottura - seconda parte" (15 aprile), "Feste di compleanno e merende dei bambini: ricette e proposte per farle buone e sane" (6 maggio).

Per iscrizioni e dettagli:

Barycentro 0461.230000,
 sportello "Fa' la Cosa Giusta" 0461.262045,
 oppure sportello@trentinoarcobaleno.it



parte dei formati, hanno raggiunto elevati standard di qualità, e vengono attualmente prodotte anche da tutte le principali aziende che fino a pochi anni fa producevano solo batteria usa e getta. Inoltre sono molto più economiche di quelle tradizionali: sempre secondo l'UFE, "a dipendenza del modello, le batterie ricaricabili possono essere ricaricate da 400 a 1000 volte, con una durata di vita media di 4 anni. Si stima che le batterie



NEI NEGOZI LA RACCOLTA PER LO SMALTIMENTO. A Trento pile e batterie possono essere consegnate anche nei negozi dove vengono vendute, fra i quali anche molti punti vendita della Cooperazione di Consumo.

ricaricabili costano 30 volte in meno rispetto a quelle non ricaricabili, anche se sono leggermente più care all'acquisto e se si deve calcolare l'acquisto di un caricatore".

Le migliori attualmente in commercio sono le batterie NiMH (nichel-metallo idruro), che sono un'evoluzione di quelle nichel-cadmio (delle quali è proibita la vendita dal settembre 2008 per la tossicità del cadmio)

e rispetto a queste ultime hanno una durata del 30-40% in più. Confrontate a quelle usa e getta hanno lo svantaggio di perdere carica se non utilizzate (mediamente circa il 30% al mese) e non possono dunque essere usate in quei dispositivi che si utilizzano raramente. Un altro aspetto da tenere presente nell'utilizzo delle pile ricaricabili è "l'effetto memoria". Alcuni tipi di batterie ricaricabili, se ripetutamente caricate prima che la loro carica sia completamente esaurita, "ricordano" la capacità energetica precedente alla ricarica, ovvero, se una batteria completamente carica si utilizza al 60% e successivamente si sottopone a ricarica, il 40% dell'energia somministrata non viene riconosciuta e risulta quindi inutilizzabile. Nelle batterie al nichel-metallo idruro questo effetto è molto limitato, ed è sufficiente scaricare del tutto periodicamente le pile, per risolvere il problema. Nelle batterie al litio, quelle che utilizzano la maggior parte dei telefonini, tale effetto non si verifica e dunque possono essere tranquillamente messi in carica anche quando non sono del tutto scarichi (ma ricordarsi di staccare il caricabatterie quando non viene usato, dato che continua a consumare corrente!). Per rendere ancora più "verde" l'utilizzo delle batterie ricaricabili, si può ricaricarle con caricabatterie solari, che sfruttano esclusivamente energie rinnovabili.

COME SMALTIRLE. Tornando al tema "smaltimento", già da molti anni vengono organizzate raccolte differenziate specifiche delle pile, e una normativa europea del 2006, recepita in Italia con il decreto legislativo n.188 del 20 novembre 2008, ha imposto l'obbligo di recupero di almeno il 25% entro il 2012 e il 45% entro il 2016.

In Trentino le pile possono essere conferite nei CRM e nei CRZ, con l'eccezione del comune capoluogo, dove possono essere consegnate anche presso molti esercizi commerciali in cui avviene la vendita al dettaglio di pile, fra i quali anche molti punti vendita della Cooperazione di Consumo. È stato infatti approvato nell'agosto dello scorso anno un protocollo di intesa fra il Comune di Trento, Dolomiti Energia (il nuovo nome di Trentino Servizi, ente gestore della raccolta dei rifiuti a Trento e Rovereto), Confesercenti e Unione Commercio e Turismo, riguardante la raccolta e il riciclo delle pile esauste sul territorio comunale. Grazie a questo protocollo, vengono istituiti punti di raccolta presso i punti vendita delle pile che vi aderiscono, attraverso il posizionamento di appositi contenitori, che l'esercente dovrà alloggiare all'interno del proprio esercizio commerciale in posizione facilmente controllabile e raggiungibile dai cittadini che intendono conferire le pile esauste, e che saranno svuotate da Dolomiti Energia.

Là dove c'era l'erba ora c'è una città e quella casa in mezzo al verde ormai dove sarà... Sono passati molti anni da quando tutte le vie Gluck delle nostre città venivano prese d'assalto dai palazzinari e gli orti e le campagne venivano espulse per far posto alla modernità. E proprio ora che le periferie continuano ad espandersi ed a mangiarsi porzioni sempre più grandi di territorio, gli orti si reintrufolano nelle città. Dai divi di Hollywood che soddisfano i palati degli ospiti con le primizie (che forse saranno costate la fatica di qualche domestico), fino alla signora Obama, che mostra orgogliosa alle first-ladies del mondo l'insalata biologica nel giardino della Casa Bianca, quella di coltivarsi l'orto sembra essere una delle tendenze migliori di questi anni. Sarà solo una moda passeggera? Una serie di ragioni ci spinge a ritenere che non sia solo questo, ma piuttosto **un fenomeno più profondo, che ha a che fare con l'architettura, con la cultura, la società, ed anche l'economia.**

Forse il fenomeno è meno evidente qui: la maggior parte dei trentini già vive nei paesi dove gli orti sono parte integrante del tessuto urbano ed

C'erano una volta e ora sono tornati. Da simbolo di degrado, gli orti urbani sono diventati gli indicatori della nuova sensibilità verde delle città. Oltre alla soddisfazione del raccolto, offrono socializzazione, relax, recupero del territorio, educazione ai bambini...

di Matteo Rizzolli

anche molti degli abitanti di Trento hanno radici (ed orti) nelle valli. Ma nelle grandi città gli orti sono stati per tutto il dopoguerra una vera anomalia guardata con sospetto ed avversione: l'orto in città è stato per troppo tempo un segnale di una condizione sociale ed economica inferiore. La città era considerata il luogo delle costruzioni. Si è fatto a fatica spazio per parchi e giardini, figuriamoci se si sia dovuto sacrificare spazio per gli orti. Urbanisti e gente comune avevano gli stessi occhi: entrambi vedevano nell'orto in città un elemento di degrado paesaggistico.

Ma qualcosa nel frattempo è cambiato. La tendenza si è invertita e da simbolo di degrado estetico e sociale, l'orto in città è passato a simboleggiare la rinascita spontanea del verde nelle città.

L'architettura urbana quasi mai si è lasciata dietro gli spazi per ricreare quella connessione immediata tra la casa e l'orto che troviamo invece nelle campagne. **Ed allora dove sono gli orti di città?** Mentre qualcuno ha il lusso di dedicarsi un angolo di giardino, per la maggior parte degli orticoltori urbani ci si è dovuti un po' ingegnare e dividere tra